



## PATTI DI ASSOCIAZIONE

FIRENZE. Per tre mesi, lire Fiorentine 11, per sei mesi 21, per un anno 40.  
 TOSCANA. Franco al destino 13, 25, 48. Resto d'Italia franco al destino 13, 25, 48.  
 Estero Idem Franchi 14, 27, 52.  
 A PARIGI. M. Lefollet et C. 46. Rue Notre dame des Victoires place de la Bourbe.  
 A LONDRA. M. P. Roland 20 Berners Street Oxford Street.  
 A NAPOLI. Francesco Bursotti, impiegato postale.  
 A PALERMO le associazioni si ricevono dal sig. Antonio Muratori, Via Toledo presso la Chiesa di S. Giuseppe.  
 Un numero solo soldi 8.  
 Prezzo degli Avvisi soldi 4 per rigo.  
 Prezzo dei Reclami soldi 8 per rigo.  
 NB. Per quegli Associati degli Stati Pontifici che desiderassero il giornale franco al destino il prezzo di associazione sarà:  
 per tre mesi lire toscane 17  
 per sei mesi » 33  
 per un anno » 64

## L'ALBA

## GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI, MENO I LUNEDI' DI OGNI SETTIMANA, E I GIORNI SUCCESSIVI ALLE SOLENNITA'

## AVVERTENZE

L'Amministrazione e la Redazione sono in Piazza San Gaetano. L'Ufficio della Redazione rimane aperto dal mezzo-giorno alle 2 pom. esclusi i giorni festivi.

Le Lettere o i Manoscritti presentati alla Redazione non saranno in nessun caso restituiti.

Le Lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al Direttore amministrativo; le altre alla Redazione: tutte debbono essere affrancate, come pure i gruppi.

Il prezzo dell'associazione da pagarsi anticipatamente.

## FIRENZE 19 GIUGNO

Stimiamo far cosa grata a' nostri lettori inserendo nelle nostre colonne l'elogio funebre, che il Tenente Checchetelli di Roma pronunziava il 18 giugno sull'urna del valoroso Colonnello *Del-Grande*, di cui l'autore istesso ci ha voluto gentilmente favorire. Ferrara tutta assisteva al mesto rito, e pregava pace ai *Mani* dell'estinto, che sacrificando ne' campi dell'onore la sua vita alla patria, lasciava dopo se non peritura memoria nei fasti delle glorie italiane e caldo affetto nel cuore di quanti amano questa nostra classica terra.

« Sacra solenne è questa cerimonia di espiazione: essa scioglie un voto del cuore. Il perchè io chiamo all'ufficio di ricordare le virtù di colui, che vivo fu nostro amore, e spento è nostro lutto, se breve parlerò e forse basso verso l'alto subietto, impetrerò venia da chi m'ascolta. Che là dove più grandeggia la piena degli affetti, ivi inaridisce la vena della parola: natura consentì al dolente questo solo conforto di addolcire l'amarezza dell'animo col nutrirsi del suo dolore.

Poca polve resta alla terra del Colonnello Comandante la prima legione romana *Natale Delgrande*, generoso figlio d'Italia. Ma questa madre amorosa, che accoglie le ossa del suo martire, ne ha scritto il nome negli annali della sua gloria con cifre siffatte, che dureranno quanto durerà ne' suoi figli amore per lei, quanto durerà negli uomini capacità di virtù.

Nato egli in Roma, non dirò come nella industria agricola si procacciasse fama di esperto: come si godesse ogni agio della vita: dirò bensì come al maschio grido di redenzione, che risuonò per ogni dove nella penisola, fosse egli sollecito di disertare i suoi campi diletteggianti e gli agi tutti, per accorrere al santo appello: dirò come stringendo il vessillo della itala indipendenza ritemprasse la sua indole di fuoco a dolcezza tale di modi, da mercarsi in breve tempo l'affetto della intera legione. Egli non fu più l'uomo; fu il cittadino che si consacra alla patria immolando sul santo altare di lei le proprie abitudini, il proprio istinto.

Infatti non era traversia ingiusta che i militi incontrassero, alla quale ei non soccorresse; e mentre dovevasene altamente in cuore, mentre portavano a tutte le autorità franco e forte reclamo, alleniva a quelli il male dicendo: *tutto per l'Italia; non v'ha rigenerazione senza sacrificio: questo purifica, santifica l'azione del cittadino, che impugnò le armi a sostenere la madre addolorata dall'insulto di straniere masnade*. E noi l'udivamo, noi stringevamo la sua destra, noi lo appellavamo col nome di padre: nome che rivela una dolcissima corrispondenza di affetto.

Non era giorno, che non sorgesse a chiarire una generosità dell'animo suo. La sorte non aveva arreso alle armi pontificie alla *Carità* in Treviso: noi dovevamo sgombrarne, e voleva pure con noi uscirne la truppa destinata in guarnigione. Allora il popolo trevigiano levò grido di doglia; allora implorò che non si abbandonasse una città italiana da milizie italiane. Mirate, diceva, i nostri campi: un incendio distruggitore si distende sovrassi: udite i lamenti del vicino contado: il pianto le urla disperate de' fratelli, cui ghermisce di nuovo lo spietato artiglio della maladetta aquila austriaca. Chi, chi mai resterà a sostenerne in tanta miseria? Noi, rispose primo fra tutti il magnanimo, noi, se d'uopo è, morremo sotto le ruine di questa città, prima di abbandonarla alla corripata oppressione dell'ingordo straniero. E noi rima-

nemmo con lui, e con noi tutti; nè ci allontanammo per difetto di vettovaglia che quando possente guarnigione fece sicura la difesa della città.

Ed oh! allorchè sul lido di Venezia le mene di un tristo negandoci il conforto del tetto, faceanci pure patire l'ingiuria del digiuno chi moderava il nostro sdegnoso dolore? Chi, tornati in Treviso, allorchè alcune voci sediziose tentavano gittare le nostre truppe nell'anarchia, chi adoperavasi nell'ottenere che di là si richiamasse la nostra legione in luogo dove le fosse facile di sperimentarsi alla prova del fuoco? Egli, egli solo. Sì, egli era l'amore della legione, perchè ne custodiva l'onore. E quando infine vide ad essa destinata la difesa di Porta Padova come esultava di gioia! Chè sicuro nel valore de' suoi egli impromettevasi una vittoria: talchè allorchè il nemico attaccò quella posizione, chi erugli da presso udillo esclamare: *ecco il momento che io velli: l'onore della mia legione è sicuro* — e corse di barricata in barricata animando tutti alla pugna e gridando — *Viva Pio IX, viva l'Italia*.

E — *viva Pio IX, viva l'Italia* — furono le parole che sole egli pronunziò allorchè ferito nel fianco lato da mortal colpo, volava il suo spirito in grembo al Dio degli eserciti a cogliere la palma del suo glorioso martirio. Lui beato in questo, che non vide come anche una volta la prepotenza straniera abbia soverchiato il valore dei figli d'Italia; e come un avverso destino abbia negato a noi di chiamarci vincitori *quando non fummo vinti!*

Eccoti, anima nobilissima, l'unico tributo, che può darti la tua legione — un cenno delle tue virtù. Non lagrime sparge dessa intorno il tuo tumulo, chè altro, ben altro chiedono dai forti le anime dei forti. Ella, cui tu volesti sempre unita e concorde, deve mercede più solenne al tuo sacrificio. Tu giurasti di vincere o morire, e tu le hai insegnato come quel giuramento si sciogla. Ed oh! se ti è dato udire la voce nostra, tu ci ascolta rinnovare quel giuramento.

No, la tua legione non porterà alla tua grande anima il dolore di andare disciolta; ma compatta e forte mantenendosi, verrà ad iscrivere sul tuo sepolcro questo elogio che nullo avria pari — *Egli morì a Vicenza nel dì 10 giugno 1848 — morì per l'Italia*. — E da questo Sepolcro partendosi per muovere di nuovo contro il ladrone straniero, vi ritornerà poi ad intrecciare colla palma del tuo martirio l'alloro della redenzione.

## NOTIZIE ITALIANE

MILANO — 16 giugno (*Gazz. di Milano*).

Nel Veneto i vincitori hanno già incominciato la coscrizione, e quelli che dovevano combattere per l'indipendenza italiana, combatteranno per la schiavitù del proprio paese.

Bullettino del giorno

Milano, 15 giugno

L'esercito italiano non poté ancora mettersi in posizione di tentare l'attacco di Verona: le divisioni Piemontesi tengono tuttora la linea delle loro posizioni da Goito a Pastrengo. Anche le alture di Rivoli, il monte della Corona e il passo dell'Adige a Dolci sono occupate dai nostri.

Dicesi che le truppe Austriache ritornate a Verona col generale Radetzky ammontino a 14000 uomini.

Annunciasi dalla Rocca d'Anfo, ove stanno i corpi Lom-

bardi alla difesa de' nostri confini sulla linea del Caffaro, avere il nemico, la notte dal 12 al 13 di questo mese abbandonate le posizioni da esso occupate finora oltre il ponte del Caffaro. A' nostri fu portato l'avviso che gli Austriaci si tolsero anche da Darzo e Storo, ripiegando verso Trento, ove dicevasi essere scoppiata una rivoluzione. A Condino, a Darzo e nei vicini villaggi del Tirolo italiano udivasi suonare a stormo,

Milano, il 16 Giugno 1848.

Padova, non vedendo possibile colle sole sue forze, e per l'ampiezza del circuito, di sostenersi contro l'impeto di oltre 20 mila nemici, che s'avanzavano con circa 90 pezzi d'artiglieria a minacciarla, decise di capitolare. Il battaglione Lombardo che il dì 14 era colà arrivato, fu chiamato a Venezia da quel Comitato di Guerra, unitamente alle poche milizie, che vi stavano di guarnigione: volendosi per tal modo salvare da una evidente perdita questi animosi, che non avrebbero bastato alla difesa di Padova. Anche i fucilieri Milanesi furono richiamati da Treviso. — Così tutta la difesa rimane concentrata in Venezia.

Un corriere venuto quest'oggi dalla Valtellina portava l'annunzio che gli Austriaci in numero considerevole avessero attaccato i gioghi dello Stelvio. Notizie ufficiali sopraggiunte di poi assicurano avere il nemico ingrossato bensì da quella parte, e stare a fronte de' nostri un migliaio circa d'Austriaci; non essere però succeduto ancora nessuno scontro, quantunque lo si potesse temere vicino.

Quest'oggi stesso furono dati ordini precisi per riconoscere lo stato di difesa di quell'importante posizione delle Alpi e per mandarvi senza ritardo, ove occorra, un valido rinforzo.

Domani cominciano a partire per il Campo dell'Esercito Italiano i battaglioni della nostra prima divisione posta sotto il comando del General Perrone; entro la ventura settimana un 10 mila soldati Lombardi saranno in campagna, oltre a quelli che già difendono la cerchia delle nostre Alpi.

Per incarico del Governo Provvisorio,  
G. CARCANO, Segretario.

TORINO — 16 giugno:

— Ieri mattina partiva di nuovo pell'esercito di Lombardia una batteria da campagna benissimo equipaggiata. Il nostro arsenale ha dato grande quantità di materiali da guerra, e ne sortono continuamente.

Stamane 6 mezzi squadroni di ciascuno dei nostri reggimenti di cavalleria partivano per la stessa destinazione. Gli uomini tolti alla riserva, tutti giunti al compiuto sviluppo della fisica costituzione, agevolmente riabilitati alle manovre, armati ed arredati di nuovo e montati su cavalli molto migliori di quelli, che partirono ultimamente, facevano bellissima mostra di sè, diffilando per le vie di Torino, e buonissimo effetto faranno al certo, caricando fra il Mincio e l'Adige le orde barbariche dei nostri nemici.

## TESTO DELLA CONVENZIONE

stabilita fra il Governo di S. M. e i Deputati del Governo Provvisorio di Lombardia il 13 giugno.

I. Tosto che il Re col Parlamento Sardo avrà dichiarato di accettare la fusione, quale fu votata dal popolo Lombardo, in base alla legge 12 maggio scorso, la Lombardia e gli Stati Sardi costituiranno un solo Stato.

II. Finché l'accettazione sutespressa della fusione non sia avvenuta, il Governo provvisorio centrale della Lombardia continuerà nell'esercizio degli attuali suoi poteri. Dall'epoca dell'accettazione suddetta in poi la Lombardia sarà transitoriamente governata colle norme infra stabilite.

III. Al popolo Lombardo sono conservate e garantite nella forma ed estensione attuale di diritto e di fatto la libertà della stampa, il diritto d'associazione e la istituzione della Guardia Nazionale.

IV. Immediatamente dopo la promulgazione della legge che ammette la fusione dei due Stati, il potere esecutivo sarà esercitato dal Re col mezzo d'un Ministero responsabile verso la Nazione rappresentata dal Parlamento.

V. Gli atti pubblici verranno intestati in nome di S. M. il Re Carlo Alberto.

VI. Sono mantenute in vigore le leggi ed i Regolamenti attuali della Lombardia.

VII. Il Governo del Re non potrà concludere trattati politici o di commercio senza concertarsi previamente con una Consulta straordinaria composta dei membri attuali del Governo provvisorio di Lombardia.

VIII. La legge elettorale per l'Assemblea Costituente sarà promulgata entro un mese dall'accettazione della fusione. Contemporaneamente alla promulgazione della legge stessa sarà convocata la comune Assemblea Costituente, la quale dovrà effettivamente riunirsi nel più breve termine possibile e non mai più tardi del giorno 1 novembre prossimo futuro.

IX. La legge elettorale sarà fondata sulle seguenti basi:  
a) Ogni cittadino che abbia compiuto l'età d'anni 21 è elettore, salve le seguenti eccezioni cioè:

Nei paesi soggetti allo Statuto Sardo sono escluse le persone che si trovano colpite d'esclusione a termini della legge 17 marzo prossimo passato.

Nella Lombardia i cittadini in istato d'interdizione giudiziaria, eccetto i prodighi.

I cittadini in istato di prorogata minore età.

Quelli che furono condannati o che sono inquisiti per delitti non che per reati commessi con offesa del pubblico costume o per cupidigia di lucro: nella quale seconda categoria però non si riterranno comprese le contravvenzioni di finanza o di caccia.

Quelli sui beni dei quali è aperto il concorso de' creditori qualora pel fatto del loro fallimento sia stato contro di loro pronunciata in via civile condanna all'arresto.

I cittadini che hanno accettato da uno Stato estero all'Italia un pubblico impiego civile o militare qualora non provino di avervi rinunciato, eccettuati i Consoli degli Stati esteri e loro addeffi.

b) Il numero dei deputati è determinato nel rapporto di uno per 20 ai 25 mila abitanti.

c) Per la Lombardia non avente circondarii elettorali si seguiranno i riparti amministrativi attuali, ed il riparto e la nomina dei Deputati si farà per Provincie.

d) Il suffragio è diretto per scheda segreta.

## CAMERA DEI DEPUTATI

(Estratto dalla Seduta del 14 giugno)

Valerio. — Non vi appaia inutile od ingrato, o signori, che io venga ad intrattenere questa Camera di una questione che già più volte formò l'oggetto di vari onorevoli nostri colleghi. La questione dell'armamento attuale del paese.

Gli eventi che da pochi giorni si succedono, si complicano in singolar modo in Italia debbono richiamare a sé le più severe, le più profonde meditazioni di tutto il nostro paese — de' suoi rappresentanti in ispecial modo.

Il suo cui miriamo, la cui esecuzione, che ora si presenta più ovvia ora s'avviluppa di nuove difficoltà, è la massima delle nostre cure, quella cui dobbiamo tendere con ogni sforzo, con ogni sacrificio: l'indipendenza della patria nostra.

Il nostro governo ha detto alla Lombardia ed alla Venezia che ogni cosa piuttosto si vorrebbe perdere che ringuagliare la spada prima che un solo austriaco calpesti ancora questa sacra terra d'Italia.

Queste parole ripetute dal ministro degli esteri in questa Camera ed in altro recinto, trasportarono gli animi, riscosero nel più profondo del cuore tutti i nostri più ardenti desideri dei giorni del dolore e della gioia — e la Camera ripoteva il sacramento d'ogni buono italiano, che cioè la morte si sarebbe preferita piuttosto che di cedere d'una linea, d'un punto da questo sacrosanto dovere di liberare l'Italia nostra dallo straniero.

Ma ad ottenere quanto giurammo siamo parati abbastanza?

Ecco la domanda che io debbo muovere alla Camera. — Ecco l'interpellazione che io debbo fare al ministro.

Se io ricerco con fedeltà mente quanto si è fatto, quanto si fa tuttora per mettere il paese in istato di reggere a tutte le conseguenze più o meno probabili della guerra nella quale siamo impegnati; se riguardo ai mezzi di riscossa che vorrionsi avere parati ad ogni evento, io non dubito di asserire che noi siamo di molto addietro delle nostre parole, che molto e molto ci rimane da fare per porci a livello del bisogno, del dovere nostro verso di noi, verso l'Italia.

Son due i grandi mezzi, le grandi salvaguardie della indipendenza italiana, della libertà nostra, l'armata e la Guardia Nazionale.

Ora se all'una ed all'altra concorre spontanea, numerosa la nazione, che significa il fatto da tutti noi certamente notato che il Piemonte la cui forza in guerra potrebbe essere almeno di 120 mila uomini non ne ha tutt'ora sui campi della Lombardia più di 80 mila? che le ultime classi di riserva da un mese chiamato, in parte ancora stannosi nei depositi inoperose spreco buona parte del risparmio delle loro famiglie piuttosto che recarsi là dove desiderano di trovarsi i bravi nostri soldati? che più di 2 mila uomini di scelta cavalleria stanno in Torino per mancanza di cavalli mentre che il bisogno di quest'arma è tanto grande nelle pianure della Lombardia?

Tutto ciò non significa altro, se non che noi manchiamo tuttora d'armi, di cavalli e degli accessori fornimenti de' soldati. E la guardia nazionale? più di 500 mila cittadini per lo meno dà il Piemonte atti e pronti all'armi per la conservazione dell'ordine pubblico, per la tutela delle sue civili e politiche libertà. A questi cinquecento mila si volga la nazione nel momento del bisogno, o si troverà prontamente numerosa riserva ove occorra all'esercito.

Ma... esaminato da vicino questa istituzione. Togliete Torino e Genova cui si dovettero dare per molti riguardi le armi e troverete che questa guardia nazionale è quasi totalmente disarmata.

E questa mancanza non è di poca entità come forse si crede comunemente, come appare dalle poche specifiche risposte che si diedero a questo proposito in questo recinto; se le informazioni che io mi sono accuratamente e colla maggiore diligenza procurate son pure esatte, lo debbo dichiarare che non si provvede con energia pari al bisogno.

Ecco quanto mi risulta: primieramente che i fucili a percussione disponibili per l'armata nei vari depositi del regno non raggiungono il numero di 100,000.

E questo fatto sarebbe pure in parte comprovato da ciò che le ultime riserve chiamate stettero circa un mese senz'armi, mentre nell'arsenale lavoravasi a ridurre a percussione gli schioppi a selce.

Che nei vari depositi del regno esistono da circa 200,000 schioppi a selce.

Ora io domando se bastano i 100,000 fucili per l'esercito in questi tempi, negli attuali bisogni?

Mi si dirà: ma si lavora a ridurre a percussione i 200,000 archibugi a selce. Ed io osservo che questa riduzione si fa attualmente nella proporzione di 1000 fucili ridotti per settimana, il che richiederebbe quattro anni pel totale numero.

Mi si dirà che la fabbrica di Valdocco, unica manifattura di questo genere in Piemonte, lavora a provvedere, ed io noto che questa fabbrica lavora in oggi sulla base di 6,000 fucili all'anno: e domando se da ciò possa aspettarsi valido soccorso.

Fu detto in questo recinto che s'erano fatte delle ricerche all'estero e che si trovava difficoltà nell'aver armi prontamente. E so veramente che le fabbriche Belgiche, che quelle di Liegi sono operante di commissioni. Ma io non credo lo stesso delle Inglesi; e poi non so se la ricerca d'armi stasi pur fatta agli arsenali di Francia e d'Inghilterra. In Parigi, se non m'ingannano le relazioni di persona degnissime di fede, io so che una partita di 80,000 fucili cravi or sono pochi giorni disponibile e che sarebbesi incellata dall'invio del governo provvisorio di Milano se questi non fossesi trovati senza pronto numerario.

Molti schioppi potrebbero provvedersi negli Stati Uniti d'America. Un solo fabbricante di Londra offre di fornirne 1800 alla settimana di ottima qualità, e fra pochi giorni ne giungeranno i modelli in Torino.

E quale è la quantità d'armi che ci bisogna, ma prontamente, urgentemente?

Io non dubito di esagerare asserendo che non bastano i 50,000 ed i 100,000 archibugi di cui ci parlava il Ministro.

Noi saremo appena, appena armati, con una provvista almeno di un 400,000 fucili.

Non vi parrà troppo grande il numero quando penserete che mancano fucili all'esercito, e ne mancano quasi totalmente le 500,000 guardie nazionali del Piemonte.

Ed io dico che queste armi vorrionsi trovare, non badando a sacrificii.

Perocchè, o Signori, non è questa una questione di finanze, ma questione in cui si possa pensare all'economia. Qui si tratta della necessità assoluta dell'indipendenza del nostro paese, della sicurezza delle nostre istituzioni.

Non valgono ad informare la gravità di queste considerazioni lo stupende recenti vittorie dell'eroico nostro esercito. Noi dobbiamo, o lo diceva un prete ed esperto ufficiale nostro collega in questo recinto non ha guari, noi dobbiamo aver mente alla probabilità delle guerre, noi dobbiamo ricordarci degli immani sforzi che opponeva alla Francia, nell'esordio di questo secolo la potenza Austriaca, noi dobbiamo guardare con imperterrita fronte sì, ma pur dobbiamo prevedere la possibilità di un rovescio, noi dobbiamo prepararci ove occorresse ad una riscossa.

E lo smascheramento del Borbone di Napoli ed il continuo silenzio addensarsi delle falangi russe sulle frontiere germaniche, e la reazione germanica recente non recano gravi pesi in questa bilancia in cui si libra il destino della nostra esistenza?

Cittadini rappresentanti di una parte d'Italia, che ora sostiene quasi sola la guerra italiana, su voi, su noi sta una grande un'immensa responsabilità. — Il nostro paese ha finora provato come sia pronto al sacrificio del compimento del suo destino, pelia libertà. — Saremo noi da meno del bisogno in sì grave circostanza?

Io chiedo adunque che con ogni mezzo si provveda ad attivare per quanto è possibile la fabbricazione dell'armi nell'interno, e che intanto si comprino dall'estero almeno 400 mila fucili; il loro prezzo varia (da prezzi già stati offerti alla Toscana nel principiare di quest'anno) dalle 22 alle 26 lire cadauno — assunto il valore di 25 lire la provvista richiederebbe una somma di 10,000,000. Il ministro dei lavori pubblici chiamava non è molto un celebre ingegnere ed industriale inglese, il sig. Taylor, a fondare in Genova una fabbrica di macchine a vapore per le strade ferrate. Ora poiché, anziché di macchine a vapore, abbisogniamo di armi, non potrebbe quella fabbrica trasmutarsi in manifattura di armi? La celebrata capacità industriale del sig. Taylor ci è garante, che ciò potrebbe eseguirsi presto e bene.

Io propongo quindi, a nome anche dell'onorevole mio collega ed amico G. Jost, la seguente idea di decreto:

Art. 1. Un credito straordinario di dieci milioni è aperto al ministero della guerra perchè sia colla massima prontezza impiegato in acquisto di archibugi da guerra.

Art. 2. La metà almeno di questi schioppi e la metà di quelli a selce tuttora esistenti nei depositi dello stato dovranno nel più breve termine possibile distribuirsi a tutti i comuni dello stato proporzionalmente al numero degli iscritti nei singoli ruoli della guardia nazionale.

Art. 3. Tutti i comuni dello stato provvederanno sul loro fondi di risparmio, e con aumento d'imposte occorrendo, le necessarie munizioni di polvere e piombo in ragione di almeno 30 colpi per ogni guardia nazionale iscritta sui rispettivi ruoli.

Art. 4. È fatta autorità al ministro di guerra di attivare la produzione d'armi del paese sino al limite massime a cui si può questo lavoro condurre.

Art. 5. Il ministro della guerra, ed il ministro degli interni sono incaricati dell'esecuzione del presente decreto.

Jost. — Signori! È or quasi un anno che il popolo presentando i tempi che vennero, chiedeva armi al governo e istituzione di milizie cittadine. Questo fu il grido che nella propria riunione del Congresso di Casale s'innalzava al Trono. Questo popolo maturo di civiltà per le più larghe istituzioni armi chiedeva, offriva le braccia al Principe perchè le usasse all'indipendenza, fidando per le libere istituzioni nel senso e nella giustizia del Principe. Queste libertà concesse, partiva egli coi figli e l'esercito contro lo straniero, lasciando un regolamento per la guardia nazionale, la cui organizzazione e armamento non per anco effettuati dal Ministero sono causa di inquietudine per le concesse libertà, e di troppo ragionevole timore pel risultato della guerra.

Io non vi parlerò delle necessità delle armi cittadine a gua-

rentigia della libertà ormai assicurata dallo spirito del tempo, dalla civiltà della nazione, o dal carattere del Principe, progenite di una schiatta che la storia di otto secoli ci mostra costante ai principi di moralità e d'onore. Che se tenace dell'assolutismo, ce lo mostra per anco tenace non per basso piacere di dispotismo, ma per profonda ragione di meglio potere unificare le parti del suo regno, imprimergli carattere nazionale e prepararlo a quel fine che fu sempre il pensiero di questa schiatta eroica, che non mancò mai alle occasioni, nè potrebbe, per necessità di sua natura mancare a quella che otto secoli di costanza strapparono al tempo; di fondare cioè una italiana monarchia forte, come la forza del suo esercito, libera come la civiltà dei suoi popoli la esigono.

La nostra, o signori, è guerra di vita, o di morte, guerra di servo che rinnega il secolare padrone cui alza lo ire, il danno del perduto possesso, l'antico disprezzo, il nazionale orgoglio, il pregiudizio del diritto, un istintivo sentimento che il suo ben essere, i suoi futuri destini sono intimamente connessi alla depressione della nazionalità italiana.

Oh non illudiamoci, non manchiamo alla Provvidenza che tale addusse ordine di cose, quale solo potesse permettere la creazione della nostra nazionalità.

Non c'illuda il progresso della filosofia, la fede nei principi; quando il trionfo di questi è trasportato sui campi della guerra, la forza decide.

Intanto io nelle faccende non spero un risultato felice che quando vedo proporzionarsi i mezzi alle esigenze. La Francia è rispettata perchè conta 600 mila battonette e 8 milioni di guardie nazionali. La Svizzera impose alla diplomazia, perchè mostrava 200 mila soldati pronti e appoggiati da tutta la popolazione decisa a far rispettare la sua indipendenza.

Noi allora solo saremo riconosciuti dalla Germania e dall'Europa, che potremo spiegare sulle vette delle Alpi 400 mila soldati di truppe stanziali appoggiate da un milione di guardia nazionale, e dietro questi 12, 20 milioni di vecchi, di donne, di fanciulli decisi a seppellirsi sotto le rovine dei nostri monumenti anzi che perdere un'altra volta la nostra indipendenza.

Quindi, signori, non 300, 400 mila fucili, ma milioni; a far la guerra vuoi si braccia, volontà e armi. Braccia è gran tempo che ne ha l'Italia; volontà pare ne abbia, per carità non vi manchino le armi.

Il presidente dei ministri nota che egli già altra volta parlava in proposito della riserva non ancora chiamata, alla quale non si doveva ricorrere che in caso di massima urgenza; aggiunge poi, senza toccare la questione, che presenterà fra breve un progetto sulla chiamata del contingente di quest'anno, e che per quanto riflette il danaro vorrebbe parlato il ministro delle finanze.

Il ministro delle finanze, tutto che convenga dei nostri bisogni, crede doversi differire la discussione su questo progetto all'epoca in cui si discuterebbe sopra una legge straordinaria adatta alle straordinarissime circostanze nostre, e che egli pensa poter proporre alla Camera nel corriere della settimana.

Jost riprende che la questione della presa in considerazione non deve subordinarsi al bilancio, perchè la creazione del credito dei 10 milioni doveva solo dipendere dall'esame, e quindi dalla discussione sulla realtà del bisogno delle armi, constando il quale si dovevano provvedere le armi, perchè quando mancassero i denari al ministro quegli non avesse che a chiederli alla Camera, che la Camera farebbe appello al popolo, o questi mostrerebbe al ministro e al mondo che è degno della indipendenza a cui è chiamato.

Cadorna sostiene pure che debba tosto prendere in considerazione questo progetto, allegando non essere questione di danaro, di esistere, di difendersi, e per ciò la Camera dover protestare come già lo fece nell'indirizzo, di essere pronta a dare per la sua indipendenza l'ultimo obolo.

Carli appoggia pur egli l'estrema urgenza di provveder armi al paese.

Si apre la discussione sulla legge dell'assegnamento delle due Camere.

Stiolo-Pintor prende la parola per combattere le conclusioni della commissione e sostenere che si debba assegnare al presidente della Camera dei Deputati un assegnamento.

Cadorna è del parere di Stiolo-Pintor, e pensa che per facilitare a tutti e non al soli ricchi l'esercizio della carica di presidente, debba questa essere retribuita con uno stipendio corrispondente alla sua dignità.

Jost sostiene l'opinione contraria ed esprime la sua convinzione che il paese possa essere rappresentato altrettanto bene colla semplicità democratica che col lusso dei paesi signorili.

Ravina prende a ribattere tutte le ragioni addotte da vari preopinanti in favore dell'assegnamento del Presidente, ed aggiunge a queste altre nuove ragioni per sostenere la sua propria opinione. Egli pensa che il Presidente non debba rappresentar la Camera col lusso ma colla semplicità e colla virtù.

Egli cita un esempio di massima universale, la quale anche in politica, non soffre eccezione, ed è questa di Macchiavelli: i potenti bisogna accorzarli o distruggerli (ilarità). Quanto poi all'antica semplicità dei preti, notata dal Stiolo, egli osserva che nei tempi primitivi della Chiesa i calci eran di legno ed i preti d'oro, ed ora i calci son d'oro ed i preti son di legno (ilarità prolungata).

(Estratto della Seduta del 15 giugno.)

Il presidente dei ministri presenta un progetto di legge concernente 1. una leva di 15,000 uomini sulla classe del 1828; 2. una leva sovvenitiva di 3,000 uomini sul contingente degli anni 1825, 26 e 27.

Il ministro dell'interno dà lettura del progetto di legge riguardante la fusione del nostro stato colla Lombardia.

La lettura di quest'atto importantissimo, interrotta molte volte da fragorosi applausi, finisce tra le grida di viva l'Italia! viva il ministro! — Il ministro Ricci scende dalla tribuna commosso, ed è accolto con molta carezzevole effusione dal Ministro Pareto.

Il ministro delle opere pubbliche comunica alla Camera un progetto di legge per il decreto di una strada ferrata che unisca Torino a Chambéry, con due diramazioni, una per Nizza e l'altra per Svizzera e per la strada ferrata da Genova a Milano passando per Valenza. Per gli studi relativi a queste strade egli chiede una somma di lire 800,000.

Il Presidente legge la proposizione Cadorna tendente ad abolire la pena di morte in materia politica, ed interroga la Camera se voglia udire lo sviluppo.

Cadorna. — Questa proposizione non ha bisogno di commenti.

Voci. — Non è necessario (bravo bravo!!)

Brofferio espone dover essere la prima cura di una

popolazione che pensi alla difesa del proprio suolo il provvedere al suo armamento, e perciò godergli l'animo scorgendo che la Camera voglia far precedere questa questione a tutte le altre. Contro quelli che non pensano essere la prima di tutte le questioni questa di cui si tratta, egli rammenta che combattiamo contro una nazione che ci oppresse per molto tempo, e che, se ha nel seno l'anarchia, può però da un momento all'altro ristabilirsi e farsi colosso. « Se noi abbiamo un forte esercito, dice egli, condotto da un Re che è un eroe, non si può dir perciò che egli possa sempre bastare alla difesa dello stato. Egli può bastare oggi e forse non bastar domani. E che! in presenza dei disastri di cui abbiamo recente e trista notizia si vien ragionando di non concedere armi? Non sappiamo ancora i particolari del fatto di Vicenza, ma chi sa che se quella città non avesse mancato di armi e di munizioni non avesse a lamentarsi la sua perdita.

« Armiamo adunque, o signori, perchè può arrivare il tempo in cui debba la popolazione far argine essa stessa col petto contro gli irrompenti nemici nella stessa guisa, che già lo fecero la Spagna e la Francia, e bisogna che le braccia abbiano armi contro un nemico preponderante, straniero. »

Ravina depone alla presidenza un emendamento che porta a 20 milioni i dieci milioni menzionati nel progetto di legge.

Quest' emendamento è appoggiato.

Ravina. « Chieggo che la discussione si rimandi a domani, perchè intendo di svilupparlo ampiamente » (si! si! no! no!

BOLOGNA — 17 giugno.

AL GENERAL GUGLIELMO PEPE

I Cittadini di Bologna e di Ferrara.

Bolognesi e ferraresi benediciamo all'animo vostro magnanimo. Terremo incancellabile memoria del nome vostro e dei prodi che con voi passano il Po e giurano sulla vostra spada per l'indipendenza italiana.

Comanderemo ai nostri figliuoli di fare un bacio sulla pagina delle nostre storie, che vi sarà intitolata.

Grazie, o generale, della forza con che sostenete l'onore della terra natia, quando vi sono anche fratelli nemici a fratelli: grazie dell'atto generoso con che rispondete all'ecceidio di Napoli, onde viepiù cresce la fede nostra nell'imminente e piena libertà del suo popolo.

Grazie, o generale; grazie sincere, durevoli, fraterne e in nome di tutte le famiglie italiane.

Grazie e addio. — Il Genio d'Italia vi conduca, e vi seguiti l'Angelo della vittoria.

Bologna e Ferrara, 8 giugno 1848.

FERRARA — 15 giugno. Ci scrivono:

Treviso a quest'ora ha capitolato, come saprai, alle stesse condizioni di Vicenza. Però una scorta d'austriaci a 10 miglia di distanza, sorveglierà i nostri fino sul Po, la qual cosa non ebbe luogo colle truppe di Durando.

Il bombardamento ha durato 14 ore, ed il Generale Tedesco all'atto della resa, in segno della sua stima fece dono di due cannoni ai nostri bravi artiglieri. Come tu vedi noi abbiamo forzato i nostri nemici a rispettarci e ad ammirarci.

Durando è ancora a Ferrara, ed il General Ferrari è di ritorno da Roma in Bologna.

VENEZIA — 15 giugno, (Gazz. di Venezia):

Comando superiore della città e dei forti di Venezia.

Venezia 14 Giugno 1848, ore 7 pomeridiane  
Ordine del Giorno

Alla difesa di Malghera partirà domattina il battaglione scelto lombardo, arrivato ieri da Padova, comandato dal maggiore Novara; a questi bravi soldati si unisce il corpo lombardo degli ingegneri per le fortificazioni di Malghera.

Il tenente Müller non fa più parte al presidio di nessun forte dell'estuario, ed è richiamato al servizio interno della guardia civica mobile.

Al presidio di Chioggia viene destinato il 1° reggimento dei volontari pontifici, che partirà questa sera sotto gli ordini del generale deca Lante.

Il battaglione Galatei viene collocato al presidio al Lido. Veneziani! Noi vegliamo tutti con occhio di lince. Voi avete a baluardo la vostra laguna, e al di là della laguna migliaia di petti, che sosterranno l'urto delle palle nemiche prima che giungano a voi.

Rimane a voi, o Veneziani, l'incarico sacrosanto di mantenere l'ordine e la fiducia nell'interno della città; ed allora vinceremo, e l'Italia con noi, perchè qui si decide della sua indipendenza. Viva l'Italia libera!

Il generale ANTONINI.

SQUADRA ITALIANA

Rada di Trieste 12 giugno

Giunse ieri un vapore mandato dal re di Napoli per richiamare la squadra napoletana, parte di cui ha già abbandonato, e il rimanente salperà questa sera. Già oggi erano pronte in stampa le circolari che dichiaravano ai rappresentanti delle potenze il blocco di Trieste, ma siccome nelle medesime vi era la firma dell'ammiraglio napoletano si pensò di rifarle. Questa partenza dei napoletani ci potrebbe ora riescire assai dannosa, giacchè sembrava sin da ieri che i Triestini soffrendo

nel loro abbiano già fatto travedere per mezzo del Console di Francia il desiderio di venire con noi ad un aggiustamento.

Essendo stato domandato quali sarebbero le pretese della nostra squadra fu risposto non voler altro che la consegna di tutti i bastimenti nemici che erano nel loro porto.

Ora che gli austriaci ci vedono senza vapori od almeno con pochi e piccoli non mi meraviglierebbe che cercassero di notte tempo fuggirsene a Pola con l'aiuto dei varii vapori del Lloyd, senza che a noi sia dato inseguirli ed attaccarli. Pola è un porto militare e si trova a meraviglia fortificato, e noi non potremmo afferrarlo. Ieri partiva di qua con un nostro Brick un ufficiale veneto per recare ai veneziani la dichiarazione di tutta la marineria veneta di volersi aggregare al Piemonte.

ROMA — 16 giugno (Epoca).

1. Il Consiglio dei Deputati ha dichiarato solennemente che lungi dallo sconfortarsi la patria per il triste caso di Vicenza, vuol continuare con tutto l'ardore la guerra fino a che l'Italia avrà ricuperato i suoi naturali confini.

2. Che gli Svizzeri al servizio dello stato, i quali hanno diviso coi nostri valorosi la gloria dell'eroica difesa di Vicenza, siano proclamati cittadini Italiani.

3. Che vengano decretate insegne di onore a tutti i prodi, ed assegnati sussidj e ricompense alle famiglie di coloro che perirono per la patria.

4. Il Consiglio ha inoltre decretato che si faccia invito al ministero che nel più breve termine venga alla Camera presentato un progetto di legge per i fondi necessari alla continuazione della guerra.

5. Ha convenuto per un voto di fiducia all'attuale Ministero; ed in quanto a un incidente promosso da alcuni membri del Consiglio su di una inchiesta intorno a ciò che è avvenuto nella nostra armata dall'incominciamento della guerra, il Consiglio si è contentato di alcune spiegazioni date dal Ministro Mamiani, le quali tornano ad onore e giustificazione del Generale Ferrari.

NAPOLI — 13 giugno. (Epoca)

Riceverete sotto fascia due stampe che riguardano gli sconvolgimenti politici delle Calabrie, ed un'altra la quale ha fatto senso ai manigoldi di Ferdinando, che stamattina si è veduta pubblicamente lacerare nella strada di Toledo per rabbia in mano dei fattorini della Prefettura.

Ferdinando è rannicchiato, è coperto dal suo mantello miracoloso compie la terza novena; cioè a dire è invaso da tanto timore che non esce più di Palazzo. Oggi, giorno memorando pe' Borboni devotissimi a S. Antonio, ch'essi dicono nel 13 giugno a Ferdinando I apriva le porte di Napoli per mezzo del Cardinal Ruffo, Ferdinando II doveva recarsi lungo la via di Toledo a S. Antonio, per ringraziarlo solennemente degli ottenuti benefici secondo l'antica costumanza di Corte. Ma Ferdinando questa volta non ha avuto il coraggio di uscire; perchè non crede forse sufficiente la protezione di S. Antonio a garantirlo della vita; mentre in ogni suddito vede un nemico, dopo la strage del 15 maggio. — Al qual proposito posso assicurarvi che giorni sono essendo venuto in pensiero al Re di uscire in una carrozza tirata da cavalli corritori, dopo la lettura di un giornale francese, scorsa appena un'ora, rispose al gentiluomo che gli annunciava esser tutto pronto per l'uscita: io non ho sognato di uscire. . . .

Le truppe spedite in Calabria hanno avuto un primo scontro con i prodi Calabresi. Il giorno 8 del corrente una vanguardia di 360 soldati con 4 cannoni partiti da Monteleone per Tiriolo si fermarono per ristoro in una taverna nel tenimento Bevilacqua e si fecero per imprudenza uscire di bocca aver ordine di fare un disarmo generale, ed in caso di resistenza metter tutto a sacco e fuoco. Il tavernaro atterrito, ne avisò segretamente gli abitanti di un paese, Curinga, vicino alla taverna, i quali in un attimo radunatisi nel numero di circa 80 armati di fucile, e 40 armati chi di zappa, chi di scure, chi di falce fecero un'imboscata, dove appena arrivati i Regi manigoldi, assaliti dagli ottanta leoni, trenta ne rimasero uccisi, più di un centinaio feriti, il resto sbandato e disperso. Lode ai prodi Calabresi. — Si dice che Nunziante dopo questo fatto sia volato in Napoli per ricevere orali istruzioni, poichè tutta la linea de' Telegrafi è in mano de' liberali; è sicura la notizia che Ferdinando si sia studiato di congegnare proclami lusinghieri per ingannare gli eroi Calabresi; ad onta che io abbia cercato di avere una delle 8000 copie pubblicate, non mi è riuscito di ottenerla. Quale sia lo spirito de' Calabresi per la difesa della santa causa basta l'esempio di eroismo della virtuosa giovinetta D. Eleonora del Riso figliuola del Marchese di Latanzaro. Questa fidanzata a D. Pietro Mozzone, uno de' cinque martiri fucilati il 2 ottobre in Gerace offre i 4000 ducati di sua dote a quel prode tra i Calabresi che uccidesse il Generale

Nunziante. D. Francesco Stocco aggiunse alla generosa offerta altre 1000 piastre.

Qui si aspettano da Tolone altri 7 legni francesi.

La Commissione istituita per i clamorosi fatti del 13 maggio si è sciolta; ed eseguito lo incarico ha rimesso alla G. C. Criminale la processura. — Lo stato di assedio intanto non si toglie, e quantunque il Ministero ne abbia fatto istanza, Ferdinando non ha finora voluto.

Corre però voce che domani sarà tolto: oggi ai soldati di linea sono sostituite le guardie di pubblica sicurezza per le pattuglie di Città. Varie voci corrono pure in quanto alla cospirazione delle Provincie due deputati di Campobasso anche per parte degli Abruzzi si sono portati in Cosenza. La deputazione di Lecce è ritornata di là colla parola d'ordine. Qui si va spacciando da retrogradi che il comitato di Catanzaro si sia sciolto. Io credo che sia voce sparsa ad arte dal Ministero e dalla Polizia.

— Ecco l'una delle stampe inviate colla premessa lettera:

PRODI CALABRESI

Il sangue de' generosi Bandiera e di tanti altri innocenti vostri fratelli, ancora fumeggiante sul suolo di Cosenza, di Reggio e di Gerace vuol essere vendicato. Voi piangeste alla loro morte e quelle vostre lagrime furono promesse di vendetta. Giunse è già l'ora e voi compiete quest'opera santa. Per fermo voi non ismentirete innanzi all'Italia ed all'Europa l'opinione che si ha di voi, d'essere forti, valorosi, e caldi di libertà e di patria. Voi incominciaste a scuotere il dispotismo di un Re crudele e spergiuro, a voi risposero i popoli di Sicilia, di Francia, di Austria, di Lombardia, di Prussia: essi vinsero i loro tiranni e sono liberi, voi dovetevi compiere la vittoria per esser liberi ancora. Re Ferdinando non ha fede nel suo popolo, stretto da necessità gli ha dato una costituzione, e fermo in cuor suo di toglierla, non sa che simulare, tradire, esser perfido, e dopo avervi gittati nella miseria, invilliti col più nero tradimento, scelleratamente vi uccide, e poi per beffarvi vi compiange. Voi generosi sinceri, per contrario, non sapendo pensare alle sue orribili arti, avete per diciotto anni tollerato fame, oppressioni, violenze, servaggio, anarchia, illudendovi del suo ravvedimento. Ma oggimai il Tiranno si è mostrato nella sua effaratezza, nella sua più inaudita infamia. Egli, fidato ad una soldatesca ignorante e demoralizzata, procaccia sotto colore di fare il bene dell'universale e di volere l'ordine pubblico, ritornarvi all'antico servaggio. Egli ha insinuato a suoi soldati di vincere, ed impunemente saccheggiare, violentare ed applicare il fuoco alle case degli onesti cittadini amici dell'ordine e della libertà. A reprimere e manomettere voi valorosi Calabresi, manda un corpo di tremila soldati, quell'istesso che spogliarono Palermo, quelli che nel 15 maggio in Napoli rubarono ed arsero le case, trucidarono fanciulli, vecchi e di tutt'età, violentarono l'onore delle oneste mogli, stuprarono le innocenti fanciulle. Questi non soldati ma carnefici, capitani dal perfido Nunziante, vengono a sottomettere voi a Ferdinando il bombardatore, e saccheggiarvi, disonorarvi le castissime vostre donne e massacrare i vostri figliuoli. Egli non viene a spiare le vostre forze, a disarmarvi e scindervi in parti o servirvi di una parte, come strumento per opprimere l'altra. Su' ateati, unitevi, stringetevi forte, uno sia il nemico a disfarsi il Re e la soldatesca, uno lo scopo vostro la vera costituzione e sue guarentie. Non più v'illudete di sue promesse e di parole bugiarde, poichè il governo di Ferdinando è la forza, la violenza, la più scellerata tirannide. Egli non cede che alla forza, mostrategli dunque che con le armi voi sapete e volete essere liberi ad ogni costo. Non è oggimai questione di quello o quell'altro statuto, ma della costituzione che vi ha di già tolto col fatto, rimanendone il nome e la canzonatura. Il comando brutale del 13 maggio, lo scioglimento di una camera non ancora costituita, le minacce ai vostri Deputati che facevan il loro dovere, la persecuzione de' più onesti, l'imprigionamento di altri, lo scioglimento della guardia nazionale, l'annullamento dell'approvato programma del Ministero Troya, lo stato di assedio in cui ha posta Napoli, vi possono essere specciate prove del più assoluto dispotismo. Questo orrendo mostro non deve più stare nell'Italia da lui tante volte tradita: egli non avea mandato i soldati napoletani per combattere gli Austriaci, ma per unirsi con loro contro gli Italiani fratelli. Egli, mentre promette lealtà, non cessa di tradire i suoi popoli, macchiando col vostri nemici la vostra ruina. E vedete come ad un'istesso giorno una sanguinosa rivoluzione si sviluppa in Parigi per opera del tristissimo Luigi Filippo, in Vienna dall'infame Ferdinando, ed in Napoli dal più infame e scelleratissimo Re Ferdinando. I Francesi ed i Tedeschi più forti alle insidie hanno felicemente vinto, i napoletani soli sventuratamente sono rimasti sopraffatti da tanta forza da tant'atrocità; ma i pochi prodi spenti per difendere la causa comune hanno lasciato a voi generosi Calabresi il mandato di vendicarli. Voi non degeneri figli della Magna Grecia non ricuserete per certo quest'onorevole mandato. Su voi adunque magnanimi Calabresi è posta ora la speranza di tutto un regno, lo sguardo d'Italia, l'ammirazione di Europa. Voi che primi spargesti il vostro sangue per la libertà, siate ancor primi a prender le armi e tosto sarete seguiti dalle altre provincie. La mercenaria soldatesca codarda e vile sparirà dinanzi al popolo calabrese, di cui un pugno solo bastò a distruggere i più bravi ed agguerriti soldati Francesi. Su via prendete le armi, correte contro i masnadieri, contro i giannizzeri del Tiranno e mandate subito ai dolenti napoletani le disonorate spoglie bagnate del loro abborrito sangue.

L'altra stampa di cui si fa cenno nella surriportata lettera contiene vari bollettini del Comitato di salute pubblica costituito a Cosenza e Catanzaro, in cui si riportano deliberazioni, ed ufficiali notizie.

In queste si conta aver Nicastro proclamato il Governo Provvisorio, e che ottime nuvole provengono dalle altre provincie, e dalla Sicilia: che la Guardia Nazionale, e tutti i cittadini di Catanzaro riuniti nel largo di S. Francesco hanno alla unanimità istituito un comitato di salute pubblica, e che questo ha assunto l'esercizio delle sue attribuzioni nel palazzo della Intendenza. Indi si dice, che tardano le nuove dal Campo di Palma (che doveva ai 9 muovere da Monteleone a Tiriolo) per essere stata troncata la linea telegrafica del litorale di Paola: che in Arriano un tal Turchi è insorto alla testa di 70 persone: che i 3,600 uomini comandati da Büzar e sbarcati ai 10 in Maratea, erano il dì 11 a Saino, volgevasi a Murmanno onde calare per Lungro, e Murano sopra Castrovillari: e che nella provincia di Cosenza non vi erano stati disordini in mezzo al movimento universale.

Tra le deliberazioni vi è una circolare, ed una lettera ufficiale, che dichiara essersi emessi ordini perentorii perchè un movimento di mille uomini si esegua per la Provincia di Reggio, onde agevolare le operazioni sicure al Piano della Crona, e perchè si riuniscano campi di osservazione a guardia di quella marina, e dell'altra di Pizzo, e della Tropea per tener d'occhio i movimenti delle regie truppe.

— 14 giugno (Gazz. offic. di Nap.)

Comando Generale delle armi nella provincia e real piazza di Napoli.

Veduti gli articoli 125 e 132 dell'Ordinanza pel servizio delle Reali Truppe nelle piazze del 26 gennaio 1831.

Veduto che lo stato di sedizione interna della Città di Napoli è intieramente finito, vi si è ristabilito l'ordine, si è già riordinata la Guardia Nazionale, e si è tranquillamente proceduto alla formazione delle liste per la elezione de' Deputati.

Dichiariamo cessato lo stato di assedio in cui è stata la Città di Napoli dal 15 maggio, e quindi da questo momento in poi rimangono annullati tutti i provvedimenti straordinari presi da noi in quella occasione, ricominciando il pieno vigore delle Leggi ordinarie; e cessando nelle autorità civili, giudiziarie ed amministrative il potere delegato, esse rientreranno nei poteri loro conferiti dalle Leggi.

Napoli 14 giugno 1848.

Il Maresciallo di Campo Comandante le armi nella Provincia e Real Piazza di Napoli

GREGORIO LABRANO.

Prestito Nazionale.

— Gli Ufficiali Svizzeri han voluto unanimemente contribuire al prestito, al pari dell'altra milizia del Regno, comechè per forza delle loro capitolazioni ne venissero dispensati. Questa nobile offerta è stata accettata dal Re.

MESSINA — 10 giugno. Ci scrivono:

Il dì 8 alle ore dieci della sera e il giorno dopo alle due di notte i Regii tentarono di escire da Terranova.

Al grido di allarme delle sentinelle avanzate dei Messinesi si vide tutto Messina sotto le armi. Dico tutta Messina, perchè aggiungendosi all'antico odio il funesto esempio delle recenti carneficine e del saccheggio di Napoli, vidi uomini, donne, vecchi e ragazzi armati tutti di legni, pietre, pugnali, sciabole, coltelle e fucili. I Regii furono respinti gagliardamente, ed ebbero 18 morti e 36 feriti, come abbiamo saputo per via di Reggio, ove essi hanno gli spedali.

## NOTIZIE ESTERE

### FRANCIA

PARIGI, 10 giugno.

Il risultato delle elezioni che sono ora fatte in Parigi ha cagionato una generale sorpresa. Non si comprende il bizzarro ravvicinamento degli eletti. La nomina che ha prodotto più particolarmente una viva sensazione è quella di Luigi Buonaparte.

PARIGI — 12 giugno:

(Da Lettera giunta in questo punto).

Qui (nell'Assemblea nazionale) si sta discutendo da due ore: Lamartine parla da un'ora: ma gli uditori non si mostrano guari caldi, ma in faccia al pericolo onde siamo minacciati e delle mene napoleoniche, par certo che la Commissione esecutiva sarà amnistiata.

Il generale Clemente Thomas ci arriva in questo punto annunziandoci che alcuni colpi di fucile vennero tirati contra lui ed il suo stato maggiore, che una palla trapassò la mano di un ufficiale. Questi colpi partirono da un gruppo di gente che gridava: viva l'imperatore!

Gerolamo Bonaparte ha mandato fuori la professione di fede più repubblicana del mondo a nome suo, come del principe Luigi; ma si capisce che l'oro della Russia gira in Parigi a quest'effetto.

MARSIGLIA — 14 giugno:

Un dispaccio telegrafico pervenuto ieri sera a Marsiglia annunzia che l'assemblea nazionale ha ammesso Luigi Napoleone Bonaparte, come rappresentante e che Parigi gode della più perfetta tranquillità.

### INGHILTERRA

LONDRA — 10 giugno (Globe):

— Il governo è risolto ad impiegare qualunque mezzo di cui possa disporre, per impedire i cartisti d'adunarsi lunedì venturo. Domenica a sera, tutte le truppe dovranno riunirsi di bel nuovo a Londra, onde mettersi in movimento al primo segnale.

— Scrivono da Dublino in data dell'8: I confederati non dormono: tutte le sere vi sono delle adunanze e gli oratori invitano gli uditori a non perder tempo e senza indugio prepararsi alla lotta. A tacere del numero immenso di picche, 300 fucili or ora giunti d'Inghilterra accrebbero il materiale degli arsenali dei confederati: altri 1500 se ne attendono dallo stesso mezzo. Il prezzo medio d'un fucile per i confederati è fissato a 41 scellini, e chi non può pagarlo tutto in una volta, lo paga sborsando 6 danari ogni settimana.

— Il vescovo Oxford presentò alla Camera de' lordi un bill per la protezione delle giovani. Non si tratta, disse, di sopprimere la prostituzione, ma soltanto di paralizzare l'azione di quegli esseri infami che tendono mille insidie alla gioventù inesperta, e la traggono sovente, a sua insaputa, nei ritrovi della corruzione. Il vescovo afferma che v'hanno a Londra più di 80 mila femmine date al più abietto ed infame mestiere. Parecchie vi furono trascinate dagli artifizii odiosi, di cui la legge dovrebbe occuparsi, come s'occupò dell'assassinio e del furto. Lord Brougham secondò gli sforzi del dotto prelado, e fu autorizzata la seconda lettura.

### GERMANIA

AUSTRIA, VIENNA 4 giugno. (Gazz. di Spener).

La Russia fa dei grandi preparativi di guerra. Si assicura che sieno ancor più considerevoli di quelli fatti nel 1812 contro l'imperatore Napoleone. Le provincie del Danubio formicolano di emissari russi. L'arciduca Stefano è di ritorno da Innsbruck; egli non si è fermato a Vienna.

— Il 2 giugno vi fu un banchetto fraterno di studenti e di guardie nazionali; ove era stata invitata anche l'orchestra di Strauss, che ha suonata la marsigliese. Si parla molto della defezione della Boemia.

VIENNA — 9 giugno:

La notizia degli avvenimenti che succedono a Trieste e attorno ad essa hanno fatto una sensazione dispiacentissima, ed aumentato il malumore suscitato dalle ultime vicende di guerra.

— 10 giugno:

Il conte Colloredo ha fatto un indirizzo alla legione accademica di cui era comandante, e nega in esso nel modo più decisivo le appostegli colpe.

— Si pubblica in questo momento una grande promozione nell'armata austriaca: undici colonnelli furono fatti generali.

— Sul ritorno dell'imperatore a Vienna possiamo annunziare con abbastanza di sicurezza che S. M. partirà da Innsbruck il 18 od il 20, e batterà la via di Lintz, poi continuerà sopra vaporiera fino a Persenberg ove farà dimora fino al 25. In quel giorno si recherà a Schönbrunn, ed il 26 aprirà la Dieta.

INNSBRUCK — 9 giugno:

Il conte Stadion, che da due giorni era atteso con molta ansietà, è qui giunto oggi, ma la sua missione conferitagli per autografo dell'imperatore non raggiunse lo scopo. Il conte Stadion, se si considerano le cose di Vienna, aveva fin di là preso la risoluzione di rifiutare l'incarico della formazione di un nuovo Gabinetto, giacchè lo dichiarò quest'oggi chiaramente nelle prime conferenze avute. Sono passati i tempi in cui si dovevano prendere incarichi per comando ed in cui l'imperatore Francesco diceva: *Appunto perchè voi non v'intendete di finanze, vi faccio intendente delle finanze.*

— Le notizie da Innsbruck del 10 corr. riferiscono o quanto segue: L'apertura degli Stati ebbe luogo il 10. Del Tirolo italiano non si presentò neppur un deputato!

UNGHERIA, PEST — 31 maggio. (Gazz. di Breslau).

Presburgo è ora il centro del partito rivoluzionario, vi si incontra una moltitudine di capocomitati, ed hanno formato un club segreto per mantenere relazioni coll'ambasciatore russo a Vienna. Dietro domanda del ministero ungherese, il

ministero serviano ha ordinato ai Serbi, che hanno passato la frontiera colle armi, di deporle e ritornare nel loro paese, altrimenti sarebbero trattati come ribelli. — La Dieta di Transilvania si è pronunciata per l'unione coll'Ungheria. — Sei mila uomini di truppa del Seckler marciano in soccorso degli Ungheresi contro gli Illirj e i Serviani. — Il reggimento italiano Cecopieri, che desidera ritornare in patria, si è rifiutato di prestar giuramento alla costituzione ungherese. Il reggimento illirico arciduca Leopoldo ha fatto lo stesso, per cui fu mandato nella fortezza di Comora, e al suo posto, il reggimento ungherese Wasa.

PRUSSIA BERLINO — 6 giugno:

Ci scrivono da Postdam che il re abbia il disegno di abdicare in favore di suo fratello il principe di Prussia. Pare certo che il re sia preoccupato di questo pensiero, ed è ciò appunto che ha determinato il ministro a far ritornare il principe a Berlino.

POSEN — 3 giugno:

Le notizie del regno di Polonia sono di prossima guerra. La metà dell'esercito russo è ora concentrato nella Lituania; i viaggiatori dicono che quelle truppe sommano a 300,000 uomini. A Posen si sta continuamente all'erta: i Polacchi desiderano la guerra; i Tedeschi invece vogliono la pace.

OLDERUP — 6 giugno:

Si è data una sanguinosa battaglia. I Danesi furono battuti e fuggiti; ora si ritirano verso Sonderbourg. Non sappiamo ancora quanti uomini abbiamo de' nostri tra morti e feriti, e non sappiamo neppure la perdita dei Danesi; ma debb'essere grandissima.

### TURCHIA

COSTANTINOPOLI — 27 maggio. — Atteso il pericolo, che minaccia le frontiere, il governo turco si trova in una posizione assai difficile. È certo che la Turchia desidera l'alleanza della Francia, molto più che quella della Russia, e farebbe di tutto per ottenerla. Questa alleanza assicurando lo Stato dai nemici esterni, servirebbe moltissimo alla repubblica francese per estendere la sua azione civilizzatrice nell'Oriente, nel bacino del Mediterraneo, nell'Africa, e nell'Asia; altrimenti quest'influenza sarebbe meno sicura e meno completa, e richiederebbe maggior dispendio. Il pericolo maggiore è certamente sulle rive del Danubio; nuove truppe sono spedite in Bulgaria, esse presiederanno le città fortificate sul Danubio; e pare che un reggimento di cavalleria della guardia imperiale sia stato messo di guarnigione a Choumba. Un commissario imperiale parte oggi con truppe per procedere a un'inquisizione sui torbidi di Moldavia; a Tassi vi è già arrivato un commissario per lo stesso scopo. Gli affari della Grecia ispirano dell'inquietudine alla Porta, ma riguardo a ciò conta sulla assistenza della Grecia. Le provincie greche specialmente quelle presso la frontiera Ottomana sono assai agitate. Si dice perfino, che le truppe greche sieno penetrate sul territorio turco, inseguendo dei ribelli; e sia quindi avvenuto uno scontro fra i greci e i turchi. Del resto la Porta ha preso e prende le sue misure; dalla sua parte il governo greco spiega dell'energia per soffocare le rivolte. — Si dice, che Sir Strafford Canning si sia fermato in Grecia.

## NOTIZIE DELLA SERA

### ELEZIONI DI TOSCANA

Pisotja, Franchini  
Seravalle, Canonico Trinci  
Bagno a Ripoli, Avv. Adriano Mari  
Borgo S. Lorenzo, Prof. Pietro Cipriani  
Dicomano, March. Carlo Torrigiani  
Lucca campagna, Avv. Isidoro Del Re  
Viareggio, (Loreta) Colonnello Clementi  
Bagni di Pisa, Dott. Robustino Marsilj  
Campiglia, Conte Luigi Serristori  
Livorno, (Madonna) Pietro Bastogi  
Pisa, Dott. Francesco Del Guerra  
Cortona, Arcidiacono Lorini  
Cascina, Dottor Stefanini  
Monsulmano, Vincenzio Martini  
Castelflorentino, Cosimo Ridolfi  
Borgo a Buggiano, Avv. Giuseppe Giusti  
Camajore, Cav. Amadeo Digerini Nuti  
Pietrasanta, Dottor Gio. Batt. Masini  
Grassetto, Mons. Domenico Pizzetti  
S. Giovanni, Barone Bettino Ricasoli  
Montepulciano, Conte Francesco Venturi

— Leggiamo nella Gazz. di Firenze d'oggi che nella giornata di Mercoledì prossimo (21 corr.) partiranno circa 1400 uomini d'ogni arme fra quali 300 Carabinieri, con una batteria di quattro cannoni da 6, vari cassoni di munizioni, e buon numero di cavalli; oltre a due carri carichi d'oggetti d'armamento.

Fanno parimente parte di questa spedizione 552 Volontari Lucchesi, Massesi, Fiorentini e Senesi.

### AGLI ELETTORI DELLA SEZIONE DI S. FREDIANO

Il Comitato Elettorale della Sezione Collegiale di San Frediano, in ordine alla deliberazione da esso presa nell'ultima adunanza ordinaria del 13 del corrente, è convocato dal Presidente ad una Adunanza straordinaria per il giorno di Mercoledì 21 Giugno, a ore 6 pomeridiane precise nella solita Sala del Monastero di S. Trinita, ad oggetto di discutere e deliberare sul contenuto dell'Articolo 21 del Regolamento per le Adunanze suddette.

Firenze, 19 Giugno 1848.

I Segretari  
AVV. LEOPOLDO PINI  
Prof. EMILIO DE FABRIS